



**PARTE DALLE BANCHINE
LA RIVOLUZIONE 4.0
DELLE INDUSTRIE IN REGIONE**

BELTRAMETTI E MARGIOCCO / PAGINA 7

OBIETTIVO LIGURIA



Scadono gli incentivi per migliorare macchinari e software. Nella nostra regione meno investimenti della media, ma più qualità

L'industria insegue la rivoluzione digitale

Parte dalle banchine la svolta ligure 4.0

Francesco Margiocco / GENOVA

Credere nel mito del "piccolo è bello", che dal boom economico ha segnato la storia dell'industria italiana, è sempre più difficile. I numeri lo confermano: gli incentivi non bastano, l'Italia non è ancora riuscita a cavalcare la rivoluzione digitale e la Liguria è in coda alla classifica. L'impresa italiana ha, in media, 4 addetti, l'impresa ligure 3 (Istat, 2017); minori le dimensioni, minore la propensione al rischio.

I PRECURSORI

Ad approfittare per primi delle misure di Industria 4.0 sono stati i grandi. Come Ansaldo Energia, il produttore di turbine per centrali elettriche, che ha intrapreso una revisione totale della sua produzione secondo i dettami della digitalizzazione - uso dei dati, cyber-sicurezza, automazione in-

telligente, robotica - e che, con le aziende del suo indotto, sta realizzando un "Lighthouse plant", impianto all'avanguardia promosso dal governo per favorire i contatti tra ricerca, innovazione e produzione ed essere di esempio per gli altri. È l'unico "Lighthouse plant" ligure e uno dei quattro in tutta Italia. Nel porto di Genova, la principale industria regionale che con la sua filiera, secondo uno studio del 2015, produce 4,5 miliardi di valore aggiunto all'anno, la sfida della digitalizzazione è stata colta subito da Psa. Il mastodonte portuale di Singapore, che controlla il principale terminal container di Genova, il Psa Genova Pra', già Vte, e da pochi giorni anche il terminal Sech di Sampierdarena, ha speso 120 milioni in nuove tecnologie: otto gru di banchina, per caricare e scaricare le navi, e ventuno gru elettriche di piazzale, per spostare i container da e verso i camion. Nella stessa direzione, su

scala minore, si è mosso il Gruppo Spinelli, che per le sue banchine ha acquistato due nuove gru da 5 milioni l'una. La gru ha un occhio che legge il codice del container, lo trasmette al sistema operativo centrale e permette al carrello di raggiungerlo in pochi minuti e caricarlo sul camion. «Sono pochi minuti che, sommati, diventano ore e velocizzano la catena produttiva», dice il "chief financial officer" del Gruppo, Roberto Pane.

LA SPINTA DELLO STATO

Sia Psa che Spinelli hanno sfruttato gli incentivi (in scadenza) della legge italiana: iper-ammortamento, super-ammortamento e Nuova Sabatini. I primi due sono agevolazioni che incrementano del 40% o 150% il costo deducibile dei macchinari o software acquistati: su un investimento di 1 milione fanno risparmiare tra i 336 mila e i 600 mila euro. La Nuova Sabatini è un finanzia-

mento ministeriale per le piccole e medie imprese che investono in macchinari e attrezzature, hardware o software. Chi ne ha approfittato molto, oltre ai casi già citati, è la Noberasco, che ha potuto così ammortizzare i 60 milioni necessari a costruire la sua nuova fabbrica a Carcare, dove produce frutta secca e liofilizzata. La sua rivale Madi Ventura, con fabbrica in Lombardia ma sede a Genova, ha fatto investimenti simili con le stesse modalità. È curioso che, in una regione ad alta vocazione tecnologica, a trainare la rivoluzione digitale siano

un settore tradizionale, il porto, e uno tradizionalissimo, la frutta secca. Altri settori più moderni, invece, hanno deluso le aspettative. Gli incentivi del governo hanno avuto su di loro un impatto: gli acquisti di macchinari e apparecchiature elettroniche sono aumentati in un anno dell'11%. Ma l'atteso salto verso la digitalizzazione non c'è stato.

Il ministero dello Sviluppo economico ha raccolto e analizzato gli investimenti delle imprese che, nel 2018, hanno partecipato al "Piano Industria 4.0", ammodernando gli stabilimenti e gli uffici con software "intelligenti" per l'analisi dei dati, robot collaborativi, stampanti tridimensionali. La Liguria è quattro punti sotto la media nazionale.

IL LATO POSITIVO

Fanno eccezione gli investimenti in materiali intelligenti, che rispondono a uno stimolo provocando effetti utili, come le vernici che resistono alla corrosione o i tessuti che convertono la luce in elettricità. Qui la Liguria è tra le prime in Italia: il 2,1% degli investimenti delle imprese è indirizzato a questo comparto, la media nazionale è dell'1,8%. «Segno, tra tanti, che la Liguria ha una forte propensione all'innovazione», commenta Flavio Tonelli, professore di impianti industriali all'Università di Genova. Ma perché questa propensione non la ritroviamo nella media degli investimenti 4.0 registrati dal ministero? Perché, è la risposta di Tonelli, «gli utilizzatori finali di queste tecnologie sono poche grandi imprese: Leonardo, Fincantieri, Hitachi Sts, Ansaldo Energia». Poche ma buone. «Nei loro ambiti sono leader di mercato mondiali, non solo nazionali. Se il ministero analizzasse la qualità degli investimenti, e non si fermasse alla quantità, la Liguria ne uscirebbe a testa alta».

L'analisi ministeriale trascura poi il fatto che la Liguria, più che usare le tecnologie 4.0, le produce. «Genova in particolare, ha un tessuto di sviluppatori di tecnologie 4.0 sia tra le grandi imprese, ABB, Siemens, che tra le medie, Sedapta, Sap Iot, e le piccole, Aitek, fino ad arrivare alle piccolissime, Smart Track, Camelot». Sono imprese, ricorda Tonelli, che progettano, sviluppano e vendono tecnologie cruciali per molti progetti nazionali 4.0. «Ma essendo produttori e non utilizzatori, il Mise li ignora». —

BY NINO ALLENDRITTI RISPRESA

Tra le aziende che hanno puntato sulla trasformazione ci sono Psa e Gruppo Spinelli

I parametri delle statistiche penalizzano un territorio che eccelle in innovazione

